

L'economia, la politica, la televisione: le interviste alla Festa dell'ottimismo del Foglio

Schlein e Unifil alla prova

Roma. Per Elly Schlein la missione Unifil deve restare in Libano: la segretaria del Pd lo ha detto dal palco della Festa dell'ottimismo del Foglio, sabato scorso a Firenze. Ma (nell'inserto II)

Unifil deve restare in Libano, dice Schlein

La segretaria del Pd ribadisce il sostegno all'Ucraina, con il no all'impiego di armi occidentali in Russia. L'auspicio di un dialogo con la maggioranza per l'elezione del giudice della Consulta. La ricerca di una convergenza con il M5s

“E' mancato il confronto. Ma da subito abbiamo detto che auspichiamo che quel dialogo ci sia, perché tutti condividiamo l'urgenza di assicurare il buon funzionamento della Corte costituzionale”

“Più volte mi sono rivolta alla presidente del Consiglio per mettere da parte l'aspra dialettica politica su alcuni temi cruciali, che spero e credo siano interesse di tutti. Uno di questi è stato la violenza di genere”

Firenze. Grazie Elly Schlein, grazie per essere qui doppiamente. Quando durante l'anno capita di divertirsi, anche di criticare alcuni politici non è scontato che poi chi viene criticato accetti di discutere con chi critica. Questa è l'unica sviolinata dell'intervista: cominciamo subito, a farci anche i fatti suoi. Abbiamo cominciato in ritardo perché Elly Schlein era al telefono con qualcuno - non sappiamo con chi era - dunque farei una domanda un po' ingenua: per caso era al telefono con Giorgia Meloni per cercare di risolvere questo problema incredibile, assurdo, del membro della Corte costituzionale da scegliere e da trovare in fretta? Qualche istante fa il presidente della Corte Barbera si è detto amareggiato per come sono andate le cose. Gli osservatori più con la testa sulle spalle si chiedono: ma perché il segretario del Pd e il presidente del Consiglio non si parlano per cercare un nome e per risolvere un tema che è anche istituzionale?

Buonaserà a tutte e a tutti, innanzitutto grazie dell'invito. E ci mancherebbe che non venissimo per un confronto aperto: è parte del nostro lavoro non sottrarci a momenti come questi e confrontarci nel merito. Dico questo: noi auspichiamo un dialogo per la composizione della Corte costituzionale, una delle massime istituzioni di garanzia democratica del paese. Ho detto in questi giorni, proprio riferendomi al passaggio del voto, che la maggioranza qualificata prevista dalla Costituzione - dei due terzi nelle prime votazioni e poi dei tre quinti - in qualche modo suggerisce esattamente questo. Cioè un dialogo tra maggioranza e opposizione che non c'era stato in quei passaggi. E ho dovuto specificare in quelle ore che il dialogo non è chiamare i singoli parlamentari delle opposizioni per cercare dei voti, ma fare un confronto con le forze di opposizione in quanto tale. Questo confronto era mancato e noi l'abbiamo rilevato, perché è un metodo

che non condividiamo, ma da subito abbiamo detto che su questo noi auspichiamo che quel dialogo ci sia, perché tutti condividiamo l'urgenza di assicurare il buon funzionamento della Corte costituzionale.

E adesso questo dialogo è cominciato, c'è qualche novità delle ultime ore?

Ancora no, ma sicuramente noi continueremo a insistere. Anche perché c'è un giudice che è già scaduto e ne scadono altri tre a dicembre. Quindi noi ci siamo.

In generale, visto che qua siamo alla Festa dell'ottimismo e ci piace anche fare i sognatori, c'è qualche tema realistico su cui nei prossimi mesi l'opposizione e la maggioranza potrebbero lavorare insieme? Qualcosa che non riguarda l'agenda del centrosinistra o del Partito democratico, ma qualcosa di trasversale che potrebbe essere fatto per il bene del paese?

Sì, sicuramente. Io più volte mi sono rivolta alla presidente del Consiglio per mettere da parte l'aspra dialettica politica su alcuni temi cruciali, che spero e credo siano interesse di tutti. Uno di questi è stato la violenza di genere. E quel dialogo ha portato alla votazione all'unanimità di alcune misure importanti sul versante della repressione del fenomeno. Quello che noi chiediamo è di lavorare insieme anche sull'altrettanto importante versante della prevenzione. E prevenzione per noi vuol dire due cose, fondamentalmente: la formazione degli operatori delle forze dell'ordine, degli organi giudiziari, delle pubbliche amministrazioni,



una formazione specifica sulla violenza di genere che possa assicurare che non accada mai più che una donna che va a denunciare non venga presa sul serio (quindi bisogna mettere delle risorse in più sulla formazione); l'altra questione per noi importante è l'educazione al rispetto delle differenze dell'affettività in tutti i cicli scolastici, per agire prima che si radichi quel pregiudizio criminale di un diritto al possesso sul corpo della donna. Ecco, mi auguro che su questo si potranno fare dei passi avanti. L'altra questione su cui abbiamo fatto appello alla maggioranza per lavorare su un terreno comune è la sicurezza sul lavoro, perché purtroppo siamo ancora un paese in cui si continua a morire di lavoro e di stage. E su questo si può fare tanto, perché si possono intensificare gli investimenti, la formazione, la responsabilizzazione delle aziende. E se la devo dire tutta, io credo che i dati dimostrino già che c'è una correlazione tra la precarietà del lavoro e gli incidenti sul lavoro: sono il doppio gli incidenti che coinvolgono i lavoratori precari. Allora anche qui noi insistiamo per superare le logiche del massimo ribasso, la logica del subappalto a cascata perché sono cose che rendono quel lavoro più precario e quindi meno sicuro. Ma poi abbiamo visto dei passi fatti insieme anche sul terreno della politica internazionale: lei si ricorderà che lo scorso febbraio una nostra mozione ha visto passare un primo punto grazie all'astensione della maggioranza, ed era quello che chiedeva un cessate il fuoco a Gaza. Quindi quando serve, per l'interesse nazionale noi siamo sempre disponibili a un dialogo sul merito.

Ci arriviamo, perché noi siamo ottimisti ma siamo anche consapevoli delle difficoltà che esistono in questo momento in giro per il mondo. Ed essere ottimisti, come spesso ripetiamo, significa cercare delle soluzioni e non dei capri espiatori. In questo momento ci sono due grandi conflitti che ci riguardano da vicino: il primo, di cui il segretario parlava, è quello in medio oriente. Qualche giorno fa il ministro della Difesa Guido Crosetto è stato molto duro, ha accusato Israele di crimini di guerra. Domanda specifica: ma secondo Elly Schlein, i militari italiani che fanno parte della missione Unifil ha ancora senso che stiano lì, nel momento in cui in quella parte del mondo c'è un conflitto tra l'esercito di Israele e Hezbollah, oppure sarebbe un bene lavorare affinché quella missione venga rivista e quei militari possano tornare a casa?

Anzitutto, prendendo in prestito parole non mie, dico che chi attacca l'Onu attacca il mondo. E da que-

sto punto di vista, l'attacco dell'altro giorno ripetuto e deliberato è di una gravità assoluta. E probabilmente senza precedenti. Quindi su questo chiediamo e abbiamo chiesto al governo che venga al più presto a riferire, perché siamo enormemente preoccupati da questa escalation. Io credo che certamente abbia senso che Unifil rimanga. Anche perché sarebbe altrettanto grave ammainare le bandiere della Nazioni Unite. Si può fare un chiarimento sulle regole d'ingaggio, anche questo abbiamo chiesto al governo. Se c'è bisogno di rafforzare si può rafforzare. Però intendiamoci: quella è una missione di pace e deve rimanere una missione di pace. E' chiaro che funziona meglio quando c'è pace e non quando c'è il pieno di un conflitto in corso, come stiamo vedendo in queste ore. Ma non è una ragione sufficiente per arretrare.

L'altro grande conflitto naturalmente riguarda l'Ucraina. E su questo secondo conflitto, nel Partito democratico sono emerse sensibilità diverse, per utilizzare un eufemismo. Recentemente il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione, se non ricordo male, e all'interno di questa risoluzione vi era un punto che riguardava un tema politico importante: concedere all'esercito ucraino la possibilità di utilizzare le armi che anche l'Italia invia per colpire delle basi in Russia. Ora, il Partito socialista europeo si è espresso a favore di questo punto della risoluzione; il Partito democratico è l'unico che in Europa si è diviso – anzi, la parte più importante del suo gruppo parlamentare si è espresso contro quel punto. La domanda è: cosa pensa Elly Schlein della possibilità di utilizzare le armi che noi inviamo all'Ucraina per colpire delle basi in Russia?

Si è raccontato su quel voto di grandi divisioni. Però io credo di poter cogliere quest'occasione per fare chiarezza: su quella risoluzione il Pd ha votato nel voto finale in maniera compatta, con l'eccezione dell'astensione di due deputati – che sono Cecilia Strada e Marco Tarquinio. Ha votato compattamente a favore della risoluzione che tra le altre cose rimarca ciò su cui siamo sempre stati d'accordo: il pieno sostegno al popolo ucraino che ha subito un'invasione criminale da parte della Russia di Putin, e il pieno sostegno quindi con ogni forma di assistenza necessaria. Certamente c'è invece una maggior cautela – come ce l'ha il governo italiano e non solo, anche l'Amministrazione americana ad esempio – sull'opportunità dell'utilizzo delle armi italiane in territorio russo. E questo si è riflesso anche nel voto. Ma ciò non ha impedito, nonostante quel punto passasse, un voto unanime praticamente sulla risoluzione finale.

La domanda che ho fatto, con la risposta che lei mi ha dato, presuppone una seconda domanda: se Elly Schlein fosse stata parlamentare europea, su quel punto specifico avrebbe votato a favore o contro?

I dieci deputati che hanno votato contro hanno seguito la linea della segreteria nazionale. Ci sono stati poi due voti a favore e questo è accaduto. Però si è sottolineato meno il fatto che sulla risoluzione finale il voto dei deputati iscritti al Pd è stato unanime.

Mi è chiaro. Temi internazionali, e ci avviciniamo così ad altri temi italiani: lei, come il Pd e buona parte della coalizione del centrosinistra, ovviamente non ha dubbi su chi scegliere se fosse un elettore americano il prossimo 5 novembre. Giuseppe Conte invece, il leader di uno dei suoi alleati più importanti, negli ultimi quattro anni non è riuscito a dire una volta che voterebbe contro Trump. Non è un problema avere un alleato che sulla politica internazionale la pensa come i vostri peggiori nemici?

La politica internazionale non è certo secondaria, ma non impedisce di provare comunque a costruire delle convergenze su tanti altri terreni. E poi, come fanno tutti, bisogna trovare dei punti di caduta in comune. Guardi, non è molto diverso dalle discussioni che fanno anche all'interno della maggioranza, dove esattamente allo stesso modo ci sono delle sensibilità diverse su questioni importanti di politica internazionale. Quindi la risposta è: abbiamo idee diverse? Sì, altrimenti staremmo nello stesso partito. Io non ho dubbi e noi abbiamo dato il pieno supporto ai democratici con la candidatura di Kamala Harris, che ci auguriamo che vinca le prossime elezioni americane, anche perché riteniamo l'eventuale vittoria di Donald Trump un pericolo per l'Europa e per l'Italia. Abbiamo già testato, purtroppo, cos'ha voluto dire l'amministrazione di Trump nei cinque anni in cui c'è stata. E non dimentichiamo anche la messa in discussione addirittura delle basi democratiche che tengono insieme una società. Perché non solo lui non ha smentito - anche in occasione dell'unico dibattito svolto fin qui con Kamala Harris - la sua copertura politica all'assalto che è stato fatto al Campidoglio americano. Ma addirittura Trump rivendica di avere difeso chi ha preso le mosse dalla sua manifestazione per aggredire il cuore della democrazia americana. Quindi noi su questo non abbiamo dubbi. Dopodiché è chiaro che le differenze si debbano riuscire a comporre, come in tante elezioni regionali e amministrative abbiamo fatto su programmi concreti e condivisi.

Prima le ho chiesto quali potrebbero essere dei punti condivisi con il centrodestra, per provare a fare qualcosa di utile per il paese. E forse era una domanda più facile rispetto a quella che le sto per fare: quali potrebbero essere dei punti concreti e condivisi per allargare il campo largo con tutti i soggetti possibili e immaginabili? Soggetti che lei stessa, mi sembra, in questi mesi ha scelto di voler provare a rappresentare e a unire. Due punti concreti.

Guardi, è una domanda in realtà semplicissima. Però io recentemente ho risposto con una mano, cioè ho elencato non solo due ma addirittura cinque punti...

Ci accontentiamo di due punti, le due priorità.

Lei si accontenta di due? No, per me queste cinque priorità stanno insieme. Perché la sanità pubblica e la sua difesa dai tagli e dalla privatizzazione delle destre è una priorità su cui sono convinta che si possano unire le forze dell'opposizione. Chiedendo più risorse e più personale, perché se le liste d'attesa si allungano le persone non riescono più a curarsi. L'altro giorno ha visto il rapporto Gimbe, che racconta di 4,5 milioni di italiane e di italiani che hanno rinunciato a curarsi. Le dico la verità: se lei per un esame specialistico, per una gastroscopia, deve aspettare un anno e mezzo, o ha i soldi per andare dal privato oppure rinuncia direttamente a farlo. Allora è chiaro che questa è una delle priorità. Accanto vi abbiamo messo la scuola pubblica, il lavoro e i salari, la politica industriale per la conversione ecologica e i diritti. Non le ho scelte a caso alla Festa dell'Unità di Reggio, queste cinque priorità che ci stanno su una mano: è perché concretamente su queste abbiamo già visto in Parlamento e nelle amministrazioni territoriali che ci sono delle convergenze significative sulle forze di opposizione.

Lei è ottimista sulla possibilità che tra due, tre anni, il centrosinistra possa presentarsi unito da Renzi a Conte?

Io non l'ho mai presa dal perimetro dei nomi come se fossero delle figurine di un album Panini. Io l'ho sempre presa dal lato dei contenuti, cioè dal punto di vista delle condizio-

ni programmatiche. Su questo noi lavoriamo tutti i giorni, le posso fare un altro esempio: una delle prime volte che mi sono potuta confrontare con Giorgia Meloni in Parlamento non solo ho proposto il salario minimo, su cui tante delle opposizioni poi hanno fatto una battaglia insieme. Ma ho proposto anche un'altra cosa, su cui peraltro Giorgia Meloni non ha chiuso la porta, ed è un congedo paritario. L'hanno fatto in Spagna, ad esempio. Noi lo proponiamo qui in Italia di almeno cinque mesi, che sia paritario e non trasferibile tra i genitori. Perché sarebbe un vero modo di supportare le famiglie e anche di sostenere l'occupazione femminile. Allora, su questo tutte le opposizioni hanno votato insieme. Concretamente, se partiamo dai temi, si può riuscire a dare un contributo. E siamo anche più efficaci, l'abbiamo dimostrato proprio sul salario minimo.

Un tema importante. Questa mattina il ministro Giorgetti ha ribadito l'idea che vorrebbe trovare un modo per inserire all'interno della manovra qualche incentivo per le famiglie che fanno figli. Lei sarebbe favorevole a far sì che all'interno di questa manovra sia rispettata una formula che genericamente potremmo definire "meno tasse per chi fa figli"?

Il supporto alle famiglie è sicuramente una priorità condivisa, il problema è come lo fai. Per questo, quando abbiamo sentito che l'intenzione della maggioranza era quella di dare delle agevolazioni fiscali a chi ha già fatto dei figli, abbiamo controproposto "scusate, ma perché non mettiamo quelle risorse invece su un congedo paritario?". Agevolare chi ha già i figli non vuol dire per forza far passare la paura di farne a chi non li sta facendo. E c'è tanta paura di futuro: intendiamoci, oggi tante persone anche della mia generazione temono di non poterselo permettere. Ci sono famiglie che dipendono dai due redditi che entrano in casa, che hanno paura facendo un figlio di perdere il secondo reddito e di non poter portare a casa la spesa.

Questa mattina al presidente della Corte costituzionale ho chiesto: "Lei vede, presidente, una deriva autoritaria in questo paese?". La risposta è stata: "No". Lei darebbe la stessa risposta?

Noi siamo preoccupati per alcune delle norme che il governo sta portando avanti. Il decreto sicurezza, ad esempio. Perché il decreto sicurezza ha alcune norme che vanno addirittura oltre il codice Rocco degli anni Trenta: non si può paragonare un'aggressione fisica a una resistenza passiva in carcere; non si può avere la foga punitiva su un blocco stradale, anche nel pieno di uno sciopero o di una manifestazione pacifica. Quindi noi abbiamo contestato duramente in Parlamento, e lo continueremo a fare anche in Senato. Su alcune di queste norme non siamo d'accordo, perché pensiamo che abbiano la finalità di reprimere il dissenso.

Ma sono derive autoritarie?

Non saprei come definire una deriva autoritaria: me lo dica lei.

Ah non lo so, è il vostro partito che spesso utilizza questa espressione per criticare il governo di centrodestra. Dicendo che su alcuni punti vi sono delle derive autoritarie: sul premierato, sulla volontà di dare troppo potere agli elettori, sull'indebolire le istituzioni. Però se lei pensa che non ci sia alcuna deriva autoritaria è una cosa interessante.

Io penso che siano norme sbagliate, molto pericolose, securitarie e che restringono gli spazi di manifestazione libera del dissenso che sono previsti dalla nostra Costituzione. Questo penso. E questo continuo ad affermare. Inoltre, visto che l'ha tirato fuori lei, sul premierato le obiezioni non sono soltanto del Pd e delle altre opposizioni. Ma si fa fatica a trovare un costituzionalista che nell'ambito delle audizioni parlamentari abbia detto che quella è una buona riforma: quella è una riforma che accentra il potere nelle mani del capo del governo, indebolendo il Parlamento - che non ne ha bisogno, perché è già piuttosto indebolito dall'abuso alla decretazione d'urgenza, su cui sicuramente non è questo governo che ha iniziato, però questo governo si sta impegnando a battere ogni record. E dall'altra parte indebolisce pure i poteri della figura istituzionale che in questi anni di navigazione difficile e di crisi politica ha sempre garantito la stabilità e la credibilità internazionale dell'Italia: il presidente della Repubblica. Noi non ci stiamo a mettere in

discussione i poteri di garanzia, di equilibrio e di rispetto della Costituzione del presidente della Repubblica.

Lei ha detto che ha grande passione per il mondo del cinema, che le piacerebbe un giorno forse fare il regista. Adesso non le chiedo che film vorrebbe fare. Però le chiederei di consigliare, se ne ha voglia, un film da vedere a: Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani, Giuseppe Conte, Matteo Renzi... Un film da vedere per istruirsi, avvicinarsi al suo pensiero politico? Partiamo, un film per Giorgia Meloni.

Guardi, così possiamo restare fino a domattina. Facciamo che ne propongo da vedere uno a tutti. Ieri sono stata a fare un bellissimo giro nelle aree interne del Pollino, in Calabria – sa che noi abbiamo lanciato a luglio questo viaggio attraverso le aree interne del paese. Siamo stati a Civita, a Frascineto, a Mormanno. E a Mormanno abbiamo fatto gli stati generali delle aree interne della montagna: in uno di quelli interventi, qualcuno ha fatto riferimento a un bel film che si chiama “Un mondo a parte”, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele, che parla delle aree interne del paese che si stanno spopolando, e di come la comunità cerca di contrastare questo spopolamento anche aprendo le porte all'accoglienza e a nuove persone che vanno ad abitarci. Anche qui, a proposito di priorità che potrebbero essere trasversali, noi proponiamo una politica mirata contro lo spopolamento delle aree interne. Che vuol dire incentivare di più medici e insegnanti ad andarci a vivere e lavorare – perché saranno sguarnite di servizi e le persone scivoleranno sempre più a valle –, che vuol dire migliorare la mobilità sia fisica sia digitale in quelle aree, che vuol dire pensare addirittura a delle sperimentazioni per sostenere con la defiscalizzazione l'avvio di nuove attività economiche per creare posti di lavoro in quei territori. Ecco, siccome lei me l'ha chiesto su tutto l'arco politico, quello credo che sia un film che tutti potrebbero vedere e apprezzare visto che parla di storie italiane concrete e reali.

E' troppo cattivo chi dice che invece il film perfetto per il Pd sarebbe “Io speriamo che me la cavo”?

Direi che fino a qui ce la stiamo cavando abbastanza bene. Le ricordo da dove siamo partiti dopo la sconfitta delle

elezioni politiche del 2022, e contro ogni pronostico siamo aumentati di 5 punti alle ultime europee e di 10 punti dai sondaggi solo del gennaio dell'anno scorso. Se lei mi dice un altro partito europeo che ha avuto una crescita come questa, ne parliamo.

Ultimissima domanda per fissare un'asticella: il Pd di Elly Schlein quanto può valere dal punto di vista percentuale? Un tempo il Pd si era avvicinato a soglie importanti. E' un partito che può o deve arrivare al 30 per cento, è un obiettivo?

Noi continuiamo a ricostruire un'identità chiara, comprensibile e progressista di questo partito sui grandi temi che prima le citavo. Ma sappiamo di non essere autosufficienti. Non abbiamo la presunzione di autosufficienza. Per questo cerchiamo di costruire alleanze nella società e con le altre forze politiche. Glielie metto insieme perché anche ieri sera, a cena in Basilicata invece, una signora – una grande donna che lì si è sempre battuta per i diritti delle donne – mi ha detto “attenzione a non perdere troppo tempo a ragionare solo di schemi politici quando il 50 per cento delle persone in Italia non vota più”. Allora lei mi dice: possiamo ancora crescere? Sì. Se riusciamo a tornare credibili dicendo parole chiare, che intrecciano i bisogni delle persone, e riusciamo ad arrivare laddove l'offerta politica intera evidentemente è percepita come insufficiente.



“A proposito di priorità che potrebbero essere trasversali, noi proponiamo una politica mirata contro lo spopolamento delle aree interne del paese. Che vuol dire incentivare di più medici e insegnanti ad andarci a vivere e lavorare”

I cinque punti di convergenza per allargare il **campo largo**.
La “**deriva autoritaria**”? Approvate norme pericolose, securitarie. **No al premierato**, una cattiva riforma



Caludio Cerasa intervista Elly Schlein alla Festa del Foglio